

Tappa 4 – Tempo 3**IL BUON LADRONE DAVANTI A GESÙ
Luca 23,33-49**

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

⁴⁴Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, ⁴⁵perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. ⁴⁷Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest'uomo era giusto». ⁴⁸Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. ⁴⁹Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo.

LECTIO

La domanda guida: che cosa dice questo testo? Di cosa parla?

1. **Luogo.**

Dove siamo?

In tutti i vangeli il luogo della passione di Gesù è Gerusalemme. Nel vangelo di Luca questo luogo ha un'importanza particolare, soprattutto il tempio. Compare all'inizio, in ben tre episodi: l'annuncio a Zaccaria; la presentazione di Gesù, con le profezie di Simeone e di Anna; la scena di Gesù ormai dodicenne tra i maestri. Dalla fine del capitolo 9 Gerusalemme è la meta del grande viaggio di Gesù, e dalla metà del capitolo 19 è l'ambientazione - in primo piano o sullo sfondo - degli ultimi giorni del Maestro, della sua morte e della sua risurrezione. Nella ripresa della narrazione negli Atti degli Apostoli, Gerusalemme vede la nascita della prima comunità, e il tempio è ancora il luogo della preghiera dei seguaci di Gesù e di un importante miracolo... Insomma, la città di Davide è l'inizio, il passaggio e il punto di partenza della missione di Gesù e degli apostoli «fino agli estremi confini della terra». Sarà anche uno dei punti di riferimento per Barnaba e Paolo... e fino ad oggi, giustamente, meta di pellegrinaggi! Simbolo delle promesse di Dio per l'umanità, in Apocalisse 21 tornerà sulla terra, rifatta dalla mano di Dio, scendendo dal cielo.

Guardando più da vicino i capitoli 22 e 23, i luoghi di Gerusalemme che vengono «abitati» da Gesù e dai suoi sono il tempio, il cenacolo, il monte degli Ulivi dove il Signore viene arrestato. Dal momento del suo arresto Gesù «viene condotto», non potendo più decidere lui stesso dove andare. Sarà trascinato a casa del sommo sacerdote, da Pilato, da Erode e ancora da Pilato; e da ultimo condotto al Cranio / Golgota / Calvario per essere crocifisso. Deposto dalla croce sarà messo in un sepolcro. Ma finalmente, risorgendo, riprenderà la sua libertà di abitare e soprattutto di andare dove vorrà, senza limiti e senza impedimenti.

2. **Tempo.**

In che momento siamo?

Che cosa è accaduto in precedenza e cosa accadrà poi?

In generale, per i racconti della passione vale la constatazione di un tempo narrativo estremamente rallentato. Se in 18 capitoli Luca ha raccontato tre anni circa di ministero pubblico di Gesù, per raccontare quello che accade nei suoi ultimi giorni occupa ben 6 capitoli, un quarto dell'interno vangelo! Il segnale è chiaro: qui tutto è importante, tutto dovrebbe essere ricordato, raccontato e meditato nei particolari. Siamo davvero al cuore della vicenda narrata.

Come abbiamo già anticipato, il contesto temporale prossimo è costituito dai giorni che Gesù passa insegnando nel tempio. Aspetto notevole di questi ultimi giorni di Gesù è la quasi totale assenza di miracoli, che invece avevano fortemente caratterizzato la sua missione in precedenza. Che questo maestro facesse miracoli aveva talmente colpito che Erode sarà contento di incontrare Gesù proprio per la speranza di poter vedere da lui qualche prodigio (cf Lc 23,6-12). Chi vuole vedere miracoli per curiosità è avvisato a chi rischia di assomigliare... Quello che si potrà «vedere» nella passione di Gesù, per altro, sarà il miracolo - il più grande di tutti - di un amore misericordioso letteralmente inimmaginabile.

Ciò che precede la crocifissione di Gesù ruota intorno a due poli. A) Gesù circondato dai discepoli (e dalle discepole?): preparativi della pasqua; cena e discorsi; monte degli Ulivi e arresto. B) Gesù circondato quasi soltanto da nemici: Giuda; la marmaglia che lo arresta; i due «processi», quello ebraico e quello romano; le torture e le derisioni; i due briganti.

La scena della croce è rappresentata attraverso un ulteriore rallentamento del tempo narrato. L'evangelista arriva addirittura a contare le ore: si produce così un senso di interminabilità della sofferenza di Gesù, e insieme di vicinanza a lui, che ci fa respirare di sollievo quando finalmente il supplizio ha termine. A questa scena faranno seguito la sepoltura e le apparizioni del Risorto.

3. Personaggi

*Chi sono i soggetti di cui qui si parla?
Quali caratteristiche hanno?*

Il personaggio principale della passione è naturalmente Gesù. Tutto è raccontato in relazione a lui. Rispetto a Gesù, chiunque sia abbastanza vicino è interpellato, sembra non possa restare indifferente e debba invece prendere posizione. Così viene rivelato come i vari personaggi che si muovono sulla scena si rapportano a Dio. Sarà da vedere anche come Gesù si rapporta a loro, tenendo come ipotesi la misericordia di Dio (cf i due cantici di Lc 2: Benedictus e Magnificat; e soprattutto la sintesi che Luca ci regala in 6,36: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»). In generale potremmo dire che quando Gesù si esprime - e anche quando tace: saranno da interpretare infatti anche i suoi silenzi - interPELLa, prega, promette, avverte... Insomma coinvolge e non tiene il centro della scena da solo, anzi mette in primo piano ora l'uno, ora l'altro. In una parola, ama e continua ad amare fino alla fine.

Restrungendo ora la considerazione al solo capitolo 23, vediamo Gesù circondato, come dicevamo, quasi soltanto da nemici. Quasi soltanto perché in realtà ci sono anche personaggi caratterizzati da una certa benevolenza nei confronti del Maestro:

- *Pilato*: è presentato come desideroso di salvare Gesù dalla morte. Certo, lo difende finché non rischia di perdere qualcosa... A quel punto lo abbandona nelle mani degli assassini.
- *Simone di Cirene*: porta la croce di Gesù, forse troppo indebolito per farcela da solo. Non ha deciso lui di fare questa cosa, viene costretto. Suo malgrado, però, fa un gesto di misericordia nei confronti di Gesù. Insieme al Maestro e ai due briganti è tra coloro che patiscono. E forse pativa già da tempo per il fatto di essere un forestiero (Cirene).
- *Le donne che fanno lamenti*: sembrano comparse che fanno lamenti un po' per professione - o comunque perché «si deve». In ogni caso ricevono l'ultimo insegnamento del Maestro (Lc 23,27-31). E non si tratta di una sorta di vendetta, bensì di un avvertimento.
- *Il malfattore «buono»*: difende Gesù facendo l'«intercessore», cioè mettendosi in mezzo tra l'accusa del ladrone e il silenzio mite del giusto. Riconosce a Gesù l'innocenza e la regalità. Supplica per essere salvato e riceve da Gesù l'assicurazione che questo avverrà il giorno stesso.
- *Il centurione che attesta l'innocenza di Gesù*: riconosce, purtroppo in maniera postuma, l'errore che è stato fatto e proclama l'innocenza di Gesù. Notevole che si tratti di un soldato romano, anzi dell'ufficiale che ha comandato il drappello che ha eseguito la crocifissione.
- *Le folle / popolo*: nel vangelo di Luca hanno - soprattutto il «popolo» - quasi sempre una caratterizzazione positiva. Tuttavia la folla / popolo ha avuto anche un peso decisivo nella

richiesta di crocifiggere Gesù. Durante la crocifissione assume il ruolo di spettatore, come i conoscenti e le donne di Gesù. Infine, avvenuta la morte, si batte il petto per il pentimento.

- *Conoscenti e donne che osservano, sia pure da lontano*: Luca, a differenza di Matteo, non nomina presenti - sebbene lontane - soltanto le donne. Aggiunge i conoscenti. Tuttavia anche lui non nomina i discepoli / apostoli, anche se di per sé potrebbero far parte dei conoscenti. Ma se fossero stati presenti, perché allora non chiamarli con il loro nome?
- *Giuseppe di Arimatea*: si scopre e rischia molto andando a richiedere il corpo di Gesù. Lo pone in un sepolcro nuovo salvando il Maestro almeno dalla fossa comune. Personaggio straordinario: Oscar per il miglior attore non protagonista!

Altri tre personaggi meritano una attenzione particolare:

- *Satana*: dopo le tentazioni nel deserto (Lc 4,1-13) si è ripresentato all'inizio del capitolo 22 in maniera scoperta - nascostamente è sempre stato presente - entrando in Giuda. Ed ora, sempre attraverso mediazioni umane, attenta alla salvezza che Gesù sta operando: prima facendo strage tra i discepoli, in particolare con Pietro «vagliandolo come grano»; poi negli scherni sotto la croce, dove si sente di nuovo l'eco delle sue insinuazioni (là era: «Se sei il figlio di Dio...»); qua è: «Se sei il Messia...»).
- *Barabba*: è solo evocato dal racconto. Ma è interessante per il nome - *bar-abbà*, figlio del padre-papà - e soprattutto per il fatto che è la prima persona che può continuare a vivere grazie alla morte di Gesù. Insieme a Barabba, l'altro salvato proprio in quel giorno sarà il «buon ladrone».
- *Il Padre*: è presente? È assente? Perché non interviene? Viene chiamato in causa nelle invocazioni di Gesù: come? Risponde?

Tutti gli altri personaggi sono negativi, nemici di Gesù e, sia pure in maniera differente, complici nella sua uccisione. Tra loro merita sottolineare che i capi religiosi del popolo sono i più determinati secondo Luca, e proprio per ragioni «teologiche». Evidentemente possono essere nemici di Gesù in nome di Dio solo perché il loro «dio» è diverso da quello di Gesù. Il loro «dio» è un idolo. Per quanto riguarda il «cattivo» ladrone dovremo fare qualche osservazione più particolare nel commento che segue.

Subito dopo la morte di Gesù, tutti coloro che dal centurione in poi l'evangelista cita non sono più nemici. La croce ha pacificato e riconciliato.

4. Azione.

Che cosa accade?

Che cosa fanno i personaggi di cui qui si parla?

Come lo fanno e perché?

Un aspetto curioso nel nostro brano è la ricorrenza del numero tre¹ in relazione a Gesù: ci sono tre sue parole (due rivolte al Padre, una al buon ladrone); riceve tre scherni (dai capi, dai soldati e dal ladrone «cattivo»); la sua morte ha effetti su tre soggetti (centurione, popolo, conoscenti). Sono soprattutto le parole di Gesù a suddividere il brano in tre scene, che si caratterizzano come scene differenti anche grazie a un cambio di «inquadratura»²: la crocifissione (pubblica; *campo medio* e poi *lungo*); il dialogo con il malfattore in croce (a tre; *primo piano*); la morte (pubblica; *campo medio* e poi *lungo*). La prima e l'ultima parola sono rivolte al Padre, quella centrale al malfattore. Appare abbastanza chiaramente che l'episodio del buon ladrone è al centro della narrazione. Ci aspettiamo dunque che sia portatore di una rivelazione particolarmente importante.

Prima scena: crocifissione (23,33-38)

Condotto al luogo detto Cranio Gesù viene crocifisso. Appreziamo nel racconto l'assenza di particolari morbosi. Il narratore non vuole suscitare in noi alcun sentimento di rabbia, orrore, rivalsa, vendetta... semmai tutto il contrario³! Gesù è posto in mezzo, tra due «malfattori». La traduzione è letterale, e serve a mettere in evidenza il fatto che Gesù era un «benefattore». Così si avvera la profezia «E fu annoverato tra i malfattori (Is 53,12)», che Luca aveva citato in 22,37 nel contesto di un discorso nel quale intendeva avvertire i discepoli che la sua morte infamante avrebbe messo alla prova la loro fede. Far parte, stare con, solidarizzare assieme ai peccatori, fa venire in mente il battesimo di Gesù, quando lo vedevamo sorprendentemente e scandalosamente in fila con tutti gli altri per ricevere il lavacro da Giovanni Battista. In quell'occasione il Padre, dal cielo, lo riconosceva Figlio amato proprio per questa sua scelta di solidarietà.

Appena messo in croce Gesù prega. Più esattamente continua a pregare, ripetendo: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». La preghiera che si ripete non è certo motivata dal timore che il Padre possa non ascoltare, o addirittura non sentire. Aiuta piuttosto il Figlio ad ammettere la difficoltà di quello che chiede e insieme a fissare l'atteggiamento adeguato, per nulla «naturale». Qui si tratta di manifestare amore per i nemici-fratelli (cf Lc 6,28; At 7,60), chiedendo al Padre il perdono per i propri e *altrui* carnefici! Ed è la cosa più difficile. Non è impossibile però, e certamente è capace di ottenere per i nemici il perdono, cioè il mantenimento nella relazione con il Padre e dunque la salvezza.

¹ F. BOVON, *Luca*, Volume 3, Paideia, pp. 443-444.

² Autorizza questo linguaggio cinematografico / fotografico il fatto che il narratore mette in scena pochi o molti personaggi, dialoghi più o meno personali, giocando sull'alternanza vicino - lontano. Luca usa insistentemente il verbo vedere. Limitatamente al capitolo 23 «vedere» lo troviamo ai versetti: 8 (2 volte); 35; 47; 48 (due volte); 49; 55. In 23,48 parla addirittura di un accorrere delle folle per assistere a questo «spettacolo» (*theoria*).

³ Alcuni film su Gesù in questo sono assai discutibili e perfino pericolosi, prestandosi al lato oscuro dell'animo umano, sempre presente anche nel cristiano naturalmente, e dunque favorendo paradossalmente il lavoro del Satana. Su tutti, *The Passion* di Mel Gibson è proprio da evitare. Opinione del tutto personale.

A questa richiesta reiterata, che rivela il fondo misericordioso del cuore del Figlio e del Padre, fa da contrappunto lo scherno e l'insulto dei capi, dei soldati e del malfattore «cattivo». La scena ha per spettatore il popolo che sta a vedere. Mi sembra che sia un suggerimento per il lettore. Se chi legge non deve indentificarsi con chi insulta, né può facilmente mettersi nei panni dei malfattori crocifissi, si collochi insieme al popolo, in attesa di potersi ritrovare tra le donne e i conoscenti che appariranno però soltanto alla fine. In tal modo assistere a questo «spettacolo» sarà anche per lui la possibilità di un cammino di pentimento e conversione.

Le tre parole di scherno hanno la medesima struttura, che possiamo ridurre all'essenziale così: siccome non può salvare se stesso - sebbene abbia salvato altri - certamente non è il re. Notiamo come questi scherni assomiglino alle tentazioni del Satana: «Se sei il Figlio di Dio...» // «Se sei il Cristo (Re)...». Naturalmente Satana sa bene chi è Gesù, ma gli dice: Se non fai così e così, non crederanno mai che sei il Figlio di Dio. Si tratta dunque di altre prove per il Figlio dell'uomo e dell'ennesima incomprensione che sembra dare pienamente ragione al tentatore. Il sarcasmo di chi assiste alla crocifissione si appunta sull'«evidente» incapacità di salvare se stesso. E qui si riaffaccia il verbo vedere e l'invito dell'evangelista, insistito, a guardare con attenzione questo spettacolo, visto che *c'è da vedere qualcosa che non appare a prima vista*. A prima vista, infatti, se Gesù fosse quello che dice / che dicono, cioè il Re, sicuramente penserebbe prima di tutto alla salvezza della propria vita. Insomma, come minimo non si sarebbe lasciato crocifiggere, e poi certo avrebbe ricchezza e potere. La mitezza, la non-violenza, il servizio, la povertà, l'amore misericordioso... sono segni di debolezza in un re, non certo di forza. Dunque non può essere il Messia atteso.

E invece è proprio il Messia, come ironicamente sottolinea l'iscrizione posta sopra la sua croce, e lo è esattamente perché salva altri e non se stesso, perché non scende dalla croce, perché è mite e misericordioso, ecc... E' il Messia perché, alla fine dei conti, non si allinea alla nostra meschina teologia, alle nostre idolatrie della forza e del potere, alle gabbie di pensiero che impediscono a Dio di stupirci. Sostare davanti alla croce e chiedere allo Spirito il dono di uno sguardo dall'alto, può prima o poi farci vedere che nessuno ha un amore più grande di questo. E quindi, che sia davvero il Messia nonostante la - o addirittura grazie alla - croce?

Solo di passaggio: notiamo ancora l'ironia di Luca, che fa riconoscere subito - e proprio ai capi religiosi - che Gesù ha salvato altri... Ma allora ha fatto del bene, dunque è un bene-fattore! Come è potuto accadere, e per quale ragione profonda e inconfessabile, che lo abbiano condannato e crocifisso con i mal-fattori?

Seconda scena: dialogo salvifico (23,39-43)

Eccoci al cuore del brano. Uno dei due malfattori «bestemmia» Gesù. Anzi, continua a bestemmiare Gesù. Il verbo può anche e deve essere tradotto con «insulta», però è interessante la sfumatura resa dal bestemmiare: il narratore insinua che insultando Gesù si bestemmiava, pur senza averne piena coscienza, Dio Padre⁴? Se infatti il Padre non aiuta il Figlio, che Padre è? Ma anche: siccome il Padre è tale solo se aiuta il Figlio con la forza, Gesù è davvero il Figlio? Se lo fosse si dovrebbe vedere. Agli occhi del «cattivo ladrone» salvandosi dalla croce, e salvando anche lui, il

⁴ Nel Salmo 2, che celebra l'intronizzazione, il re viene presentato come figlio adottivo di Dio: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (v 2). In Lc 20,44, dopo aver citato il Salmo 110(109),1, Gesù alludendo alla sua figliolanza divina ben più profonda di quella davidica commenta: «Davide dunque lo chiama Signore; perciò, come può essere suo figlio?». Dunque «bestemmiano» il Figlio perché realizza la sua figliolanza in questo modo, si bestemmiava inevitabilmente il modo di fare il Padre di Dio.

Maestro affermerebbe finalmente in maniera certa la sua regalità e perfino la sua divinità. Insomma, questo malfattore condivide con i capi, i soldati (e i discepoli...) la teologia blasfema del Messia vincente. E' per Gesù senz'altro la prova più dura. Capi e soldati con la loro richiesta certamente lo feriscono; ma quando la medesima domanda arriva da uno che sta in croce come lui e con lui, soffre e sta morendo come lui e con lui, è un'altra cosa. Conoscendo - si fa per dire... - l'abisso d'amore che abita il cuore di Gesù non è difficile immaginare quanto volentieri avrebbe strappato dalla croce il poveretto che gli soffriva accanto.

Come anche prima, il Maestro continua a tacere. Ha pregato chiedendo perdono per i suoi uccisori, e poi ha taciuto e seguita a tacere nonostante la cattiveria con la quale viene amareggiata la sua tortura. Il riferimento al servo del Signore (Is 53), al salmista (p. es. Sal 38[37],14; 39[38],2.10), e perfino a Mosè (Nm 12) rende chiaro che non si tratta del silenzio di chi non ha più parole, non riflette la prostrazione di Gesù che, come si dice, è «ridotto al silenzio». E' il silenzio voluto, amante, della misericordia che non fa nomi (cf Lc 22,63-65), non impreca, non minaccia, tanto meno condanna. Gesù subisce il male e non lo restituisce. Lo subisce, lo trattiene e lo annienta nel suo cuore.

Interviene però l'altro malfattore, facendo l'«intercessore». Lutero scrive che il «buon ladrone» è stato per Gesù una consolazione. Piace pensare che abbia realizzato quel aver misericordia per il Maestro che anche Giovanni Paolo II auspicava nella *Dives in Misericordia* (1980), n. 7:

Gli eventi del Venerdì santo e, prima ancora, la preghiera nel Getsemani introducono, in tutto il corso della rivelazione dell'amore e della misericordia, nella missione messianica di Cristo, un cambiamento fondamentale. Colui che «passò beneficiando e risanando» e «curando ogni malattia e infermità» sembra ora egli stesso meritare la più grande misericordia e richiamarsi alla misericordia, quando viene arrestato, oltraggiato, condannato, flagellato, coronato di spine, quando viene inchiodato alla croce e spira fra tormenti strazianti. È allora che merita particolarmente la misericordia dagli uomini che ha beneficiato, e non la riceve.

E' vero, non la riceve da molti, anzi non la riceve quasi da nessuno. Ma da qualcuno sì: suo malgrado da Simone di Cirene; dalle donne che fanno lamento; dal «buon ladrone»; da Giuseppe di Arimatea; dalle discepole... Da allora in molti abbiamo guardato al crocifisso con misericordia profonda. E non solo a lui, anche ai suoi compagni e a sua Madre. Ma perché facciamo fatica ad avere misericordia per il Padre-Abbà? Mancare di misericordia anche per lui vuol dire non aver ancora capito quale profondissimo sfregio la croce abbia portato anche al volto paterno di Dio. Riprenderemo il discorso perché si tratta di un aspetto decisivo.

Proviamo a pensare: il malfattore intercessore ha misericordia di Gesù nel bel mezzo di incredibili sofferenze. Si sa che quando si soffre è difficilissimo fare «spazio» alla sofferenza altrui, eppure a qualcuno accade, e quando accade è certamente un miracolo dello Spirito oltre che manifestazione della grandezza d'animo di quell'uomo e della straordinaria conversione che grazie a Gesù si è prodotta nella sua vita.

Mettendosi in mezzo a difesa di Gesù l'altro malfattore rimprovera - continua a rimproverare - il suo compagno di sventura. Il testo usa il verbo forte *epitimào*, che rende i significati di «rimproverare», «minacciare», «comandare». E' il verbo con il quale Gesù nei vangeli ingiunge ai demoni (ma anche alla tempesta, e purtroppo anche ai suoi discepoli qualche volta...) di tacere, di smetterla. Qui il secondo malfattore vuole far tacere il primo. Ma non si limita a un «Taci!»; come vedremo subito cerca anzi di offrire al suo compagno di sventura motivi di profondo ripensamento. Il «buon ladrone» diventa così, per tutti coloro che vivono qualche croce con

ribellione, colui che accompagna a penetrare il senso teologico di questo dramma additandoci Gesù.

Il brigante richiama al suo compagno l'opportunità che questo momento offre: riconoscere la colpa e «temere» Dio come primo passo nell'amore per il Signore. Ingiungere il timore di Dio e l'ammissione della colpa vuol dire qui richiamare a una maggiore umiltà colui che si ribella nel suo orgoglioso risentimento. Tanto più se incombe la morte. Ma più profondamente vuol dire suggerirgli di rivedere la sua «teologia», che alla luce di Gesù deve essere riscritta nella carne, nel cuore e nella mente. Infatti la frase del «buon ladrone», nella sua ambiguità, lascia intravedere una impensabile e stupefacente solidarietà di Dio, che motiva la conversione richiesta. Non hai timore di Dio tu, che sei condannato alla stessa pena (di Gesù)? Ma anche - ricordando l'ammissione / rivelazione da parte di Gesù della figliolanza divina davanti al sinedrio -: Non hai timore di Dio tu, che sei condannato alla stessa pena (*di Dio*)? Insomma: Dio nonostante la sua innocenza sta soffrendo con te, per te, e ti accanisci contro suo Figlio? Si umilia per starti vicino e sostenerti, e tu non te ne avvedi? Soffre e muore con te, offrendoti l'unico modo di dare un qualche senso al sempre ingiusto soffrire e morire, e tu lo «bestemmi»? Ti offre l'estrema possibilità della conversione e tu la rifiuti?

Come ha compreso tutto questo il «buon ladrone»? A volte i vangeli presentano persone capaci di capire senza spiegarci come abbiano fatto, affinché ci prepariamo alla sorpresa di incontri nei quali coloro che riteniamo inadeguati - o addirittura inopportuni - ci indicheranno la presenza del Signore e della sua parola per noi. Apparirà chiaro, allora, che noi non siamo padroni del vangelo, meno che mai della grazia; e che il campo in cui lavora lo Spirito di Dio è semplicemente il mondo. Esempi sono: la siro-fenicia, il centurione con il servo malato, l'emorroissa, ecc. In questi casi il testo non offre alcun appiglio per comprendere la loro misteriosa comunione e sintonia con il Dio di Gesù. Ma nel nostro caso, forse, alcuni elementi possono aiutarci a rendere conto di questa conversione del «buon ladrone». Per quello che sappiamo da Luca, i due briganti sono associati a Gesù dalla via dolorosa in poi. Se lo abbiamo incontrato e ascoltato prima non è detto, ma stando al narratore è certo che:

- lo hanno accompagnato nel cammino verso il luogo del Cranio;
- hanno visto Simone di Cirene portare la sua croce;
- hanno sentito il suo dialogo con le donne che fanno il lamento;
- hanno ascoltato la sua ripetuta richiesta di perdono per i carnefici;
- assistono alla sua umiliazione davanti agli scherni e vedono la sua mitezza.

Da questi elementi si può intuire l'essenziale di Gesù e del suo vangelo? Ci si può fare un'idea della sua regalità e della fisionomia del Regno che ha annunciato in gesti e parole? E' possibile scorgere la forza che lo sostiene e la misericordia che lo pervade? Forse sì, e l'ipotesi è affascinante. Del resto, vi sono racconti di martirio che attestano la conversione di qualche presente, perfino tra i carnefici, sulla base di tratti del tutto simili. In ogni caso questi stessi elementi aiutano anche il centurione ai piedi della croce a iniziare un cammino di fede. Con l'aggiunta, nel suo caso, di altri due: forse era presente alla condanna e alla liberazione di Barabba; ma poi senz'altro ha avuto dalla sua anche il fatto di essere stato testimone del dialogo tra Gesù e il malfattore «buono».

Il brigante intercessore non si ferma alla constatazione dell'innocenza di Gesù, come invece farà il centurione. Va oltre, e chiede - «diceva», dunque chiede con insistenza - al Maestro di ricordarsi di lui quando entrerà nel suo regno. Lo chiama Gesù, in modo assai confidenziale. Sembra un po' sfacciato rivolgersi così a un re. D'altra parte la confidenza nasce dal fatto che stanno entrambi

sulla croce. Una specie di complicità che è già fraternità, come quella che si crea tra degenti in ospedale vestiti soltanto da un pigiama e angosciati dalle stesse paure, autorizza senz'altro a lasciar perdere le formalità. Qualcosa del genere si legge nella storia di Giuseppe, quando si trova a fraternizzare in carcere con alti funzionari del faraone. Certe situazioni livellano le differenze. Se sono situazioni limite avvicinano le persone come raramente accade nella vita. Anche Giuseppe chiede a quello che verrà liberato di ricordarsi di lui quando sarà riabilitato da faraone (cf Gen 40-41). Ma a quello il povero Giuseppe tornerà in mente soltanto anni dopo... Non farà invece così Gesù.

Più profondamente, nel rivolgersi al Signore con familiarità e nel chiedere che si ricordi di lui il brigante attesta la sua comprensione del regno annunciato da Gesù: un regno dove il re è un fratello, e nel quale anche un brigante può essere un principe giacché tutti sono figli del gran Re e dunque hanno la dignità di principi e principesse. *Questa supplica lo salva!* La risposta di Gesù non solo lo rassicura, ma gli rende noto che la salvezza non si farà attendere: «oggi stesso, con me, sarai nel paradiso». E' l'oggi della parola efficace (cf Lc 4,21; Eb 3,7-4,13).

Prima di concludere con qualche cenno alla morte di Gesù, una sottolineatura non può mancare. Il «buon ladrone» ce lo immaginiamo rasserenato - per quanto si possa esserlo su una croce. E il «cattivo ladrone»? Il narratore non fa più cenno a lui. La cosa si può spiegare facilmente dal punto di vista narrativo. Il brigante bestemmiatore serviva a un duplice scopo. Da una parte doveva mostrare la possibilità dell'infiltrarsi della teologia dei capi (e dei discepoli) fin dentro l'esperienza della croce, facendoci così provare il brivido di una quasi vittoria del Satana / Divisore (cf Lc 4,1-13). Dall'altra costituiva l'occasione per dare parola al «buon ladrone» e offrire così al lettore la speranza che la teologia blasfema del Satana non può vincere; non del tutto almeno. Ora che lo scopo è raggiunto, narrativamente il «cattivo ladrone» non serve più ed esce di scena. Ma c'è un'altra possibilità, che mi sembra assai interessante. Il cattivo ladrone tace ma resta presente. Come è facile immaginare, dalla croce non ci si toglie se non da morti. Cosa avrà fatto, o pensato? Come avrà guardato l'altro brigante e Gesù, crocifissi con lui? Come avrà reagito al loro dialogo, che è per Gesù l'occasione di rompere il suo silenzio con una promessa? Se infatti la prima parola di Gesù in croce è una preghiera al Padre per il perdono dei carnefici, e l'ultima è di nuovo un affidamento al Padre, la parola centrale è una promessa di salvezza espressa in prima persona. Perché non augurarsi che il silenzio del brigante - che non vogliamo più chiamare cattivo - sia espressione di una nuova comprensione e dunque di un pentimento? Se quel giorno Gesù ne avesse portati due in paradiso, non sarebbe una cosa grandiosa? L'espedito di lasciare sospeso un personaggio, del resto, non sarebbe affatto nuovo. Il precedente forse più famoso è Giona, che non replica alla domanda finale di Dio (cf Gn 4) e lascia immaginare sia il persistere della sua ostinazione, sia - perché no? - la sua conversione. Ma anche in Luca vi sono almeno due precedenti importanti e assai noti. Dopo il dialogo con Marta (Lc 10), essa tace. Ha capito? Ugualmente, dopo il dialogo con il padre buono il figlio maggiore (Lc 15) non replica. Ha capito? Forse però il precedente più stringente, in quanto la scena è a tre, lo abbiamo in Luca 7: la peccatrice, che parla con il suo gesto, viene difesa da Gesù⁵; e il narratore non riporta altre reazioni critiche da parte del fariseo Simone. Ha capito? Se la misericordia è anche e soprattutto un punto di vista, perché non dovrebbe istruire anche la nostra interpretazione, almeno qualche volta?

⁵ Gesù fa il «buon ladrone» che intercede tra il «cattivo ladrone» Simone e la peccatrice, che a questo punto è nella posizione di Gesù in croce! Si veda anche l'episodio dell'adultera condotta a Gesù per la sentenza di lapidazione (Gv 7,53-8,11), dove ricorre la stessa aggressione, lo stesso silenzio della vittima e la stessa difesa da parte del Maestro. Sorprendente e incantevole...

Terza scena: morte e sue immediate conseguenze (23,44-49)

Il buio avvolge la terra e per un momento fa sperare nel *dies irae* atteso. Finalmente il Padre sta per intervenire! Se Gesù deve morire, almeno che la cosa avvenga in una ambientazione apocalittica che uccida di paura qualcuno... Meglio se poi si scatena anche qualche vendetta. E invece no. La cosa deve essere vista, e accade in piena luce. E deve accadere senza minacce o addirittura rappresaglie. Il narratore infatti ha detto del calare delle tenebre, ma ha anche dato la notizia del loro ritrarsi alle tre del pomeriggio. Il sole torna a splendere e da questo momento riprende la narrazione di ciò che accade: il velo si squarcia; Gesù grida la sua ultima preghiera e muore; il centurione dà gloria a Dio e rende testimonianza a Gesù; la folla si pente; conoscenti e donne di Gesù contemplano... Arriverà Giuseppe di Arimatea a onorare con un'opera di misericordia la misericordia del Figlio di Dio.

Gesù muore pregando. Questa volta sono parole gridate, e tuttavia dicono l'affidamento totale e ultimo al Padre. Il centurione vede e ascolta. Vede e ascolta un uomo che ha saputo morire così grazie a un Padre buono al quale si è affidato. Per dire l'innocenza di Gesù il brigante intercessore aveva detto di lui che non aveva fatto nulla «fuori posto»; il centurione dice che era uno «a posto», un giusto. Eppure è stato ucciso perché ai capi è apparso del tutto «fuori posto»...

Improvvisamente, intorno a sé Gesù non ha più nemici. La sua mite vittoria è postuma, ma è vittoria. Una vittoria che vince senza uccidere, anzi salvando tutti e tutto.

5. Parola chiave.

È possibile individuare in questo testo una parola che ha un posto determinante e che assume una funzione di sintesi di tutta la vicenda?

Nel contesto del nostro itinerario le parole che mi sembrano condensare il senso dell'episodio centrale sono: *Ricordati di me... Oggi stesso!*

6. Il cuore dell'episodio. Dove cade l'accento in questo brano?

Dovessimo dare un titolo a questo episodio, cosa dovremmo dire?

L'accento cade sulla preghiera, in particolare sulla supplica che chiede salvezza affidandosi alla misericordia del Figlio e del Padre. E la ottiene. Certo, come abbiamo visto questo chiede una conversione, anche teologica: il Padre non è come ce lo immaginiamo.

MEDITATIO

I due momenti della *lectio* e della *meditatio* non vanno distinti in modo rigido: molto di quello che si andrà a meditare è già stato percepito nella *lectio*. Ma distinguere tra *lectio* e *meditatio* ci aiuta meglio a capire che c'è un passaggio da compiere. È il passaggio alla nostra vita personale, alla situazione in cui ci troviamo.

Siccome questo momento risente in modo particolare della concreta situazione dei lettori (comunità educante / genitori), quello che segue come contributo di riflessione è da intendere come semplice esempio. In realtà la *meditatio* dovrebbero stenderla la comunità educante e i

genitori. Per questo *determinanti sono le domande* che guidano il passaggio alla vita personale / comunitaria. Il resto va tenuto solo se aiuta questo lavoro.

La domanda guida:

Che cosa mi dice questo testo?

Come mi parla Dio attraverso questo testo?

Ci limitiamo qui a rilanciare alcuni spunti già emersi nel commento. Possono costituire l'avvio di un approfondimento e di una condivisione.

Vedere

Riprendendo la riflessione sviluppata a proposito del cieco di Gerico (Lc 18,35-43), e cogliendo l'insistenza nel nostro testo sul «vedere», sembra proprio che la croce di Gesù sia soprattutto da guardare. Per questo occorre coraggio e anche tempo, attenzione e riflessione. Ma soprattutto è necessario accogliere l'invito implicito a cambiare sguardo, a modificare la nostra «estetica», a mettere a tema cosa è per noi bello (e buono e vero). A prima vista la croce è la smentita della messianicità di Gesù. A uno sguardo diverso, invece, appare come una conferma e un compimento. Quello che può mutare fino a tal punto lo sguardo è la misericordia, vista in Gesù, sperimentata per noi, e infine sgorgata nel nostro cuore per il dono dello Spirito santo come fonte viva per tutti.

Scandalo, prova, misericordia

Questa contemplazione prolungata prende tutto il tempo necessario ad evitare facili risposte e inutili scorciatoie: la più volte citata «teologia» dei capi, dei discepoli, del primo brigante, di Satana, è presumibilmente anche nostra. Deve trovare qui l'inizio del suo rifacimento... Come si legge nel cap 22 di Luca, se si accoglie l'invito del terzo evangelista ci si dovrà preparare anche alla prova e alla tentazione, alla caduta e a una nuova conversione - Pietro -, e dunque ci si dovrà affidare alla sua misericordia: «Ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32). Non solo l'uccisione del nostro Signore non smetterà di porci inquietanti interrogativi, ma soprattutto la sua misericordia - e lui è misericordioso come il Padre... Cf Lc 6,36 - potrà addirittura costituire motivo di inciampo, risentimento e rifiuto. Resistere a queste derive pregando, vuol dire sperimentare la dimensione relazionale e salvifica con il Padre grazie al Figlio.

Preghiera e salvezza

La preghiera salva anche come intercessione. Questa è una dimensione fondamentale della preghiera, soprattutto se ci si muove - come è il caso del cristianesimo - nella prospettiva di un amore che cerca «sorellanza a fratellanza»⁶ con tutti. Mettersi in mezzo tra Dio e gli altri, supplicandolo / ringraziandolo per loro; ma anche mettersi in mezzo tra gli altri e Dio, supplicandoli / ringraziandoli che possano essere / che siano nell'amicizia con il Signore... Questo è il cemento di quella fraternità che testimonia al mondo l'amore di Gesù, cioè il suo Regno: figli nel Figlio, siamo fratelli tra noi e con tutti...

La preghiera trova il suo luogo, anche di apprendimento, nella comunità. Ci si ritrova come chiesa nella celebrazione, e lì si sperimenta / si deve sperimentare la fraternità che è anticipazione del Regno e presenza sollecita del Padre nella nostra vita.

⁶ CHRISTOPH THEOBALD, *Fraternità*, Qiqajon 2016.

Il Padre

Il Papà di Gesù ha voluto il sacrificio del Figlio? L'ha voluto per soddisfare la sua giustizia offesa oltremodo dai nostri peccati? Se Gesù dice: «Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!» (Mt 7,11), come possiamo pensare tanto male del suo e nostro Abbà?

Proviamo a fare un esercizio a partire dalla nostra esperienza di genitori e con la guida di una sorella / di un fratello esperto confrontiamola con quello che Gesù dice del Padre nel vangelo. Avremo delle belle, salvifiche sorprese. Sempre che ci interessi di più la rivelazione del vero volto di Dio piuttosto che difendere le nostre idee - sempre un po' sbagliate - sul Padre di Gesù.

Luca Moscatelli